

Aveva 72 anni
Morto il giornalista
Idris di «Quelli
che il calcio»



» È morto a Brescia, Idris, il personaggio televisivo e giornalista, grande tifoso della Juve. Era ricoverato in ospedale da alcune settimane. Edrissa Sanneh, questo il nome completo, originario del Gambia, aveva 72 anni e viveva a Bedizzole in provincia di Bre-

scia. Era diventato noto al grande pubblico grazie alla trasmissione «Quelli che il calcio» negli anni Novanta, dove era ospite fisso di Fabio Fazio. Idris era arrivato in Italia nel 1972 con una borsa di studio dell'Università per Stranieri di Perugia. Trasferitosi a Bre-

scia, aveva iniziato la carriera come deejay nelle discoteche e radio locali. «È grazie al mio tifo per la Juventus che sono diventato famoso» aveva più di una volta ammesso. E sui social, i tifosi juventini lo hanno salutato con affetto: «Eri un gobbo vero».

Rassegna Un filo lega gli spettacoli visti mercoledì e giovedì. Stasera a Collecchio «Ermo Colle» porta in scena la memoria: la grande Storia e le storie di famiglia

Marco Bisciaio rievoca il 1978. Più personale il racconto di Andrea Di Palma



Stasera
Alle 21.15
a Pontescodogna,
Corte di Giarola
«Ayo, Due,
Two, Dos,
Aba...»
con Daniele
Toti e Silvia
Pinna.

» La memoria in scena: accade spesso con il teatro che, volatile, effimero, si confronti con quanto è stato nella Storia, con i ricordi di paesi, di famiglie. Così negli spettacoli dell'Ermo Colle, «Tutti crederono che l'incontro tra i due giocatori di scacchi fosse casuale. Una storia su Aldo Moro» di/con Marco Bisciaio, che firma anche la regia insieme a Marco Panfili, visto a Casa di Arola, Pilastro/ Langhirano; e «Mani di sarta» di/con Andrea di Palma, responsabile anche del testo insieme a Federica Ponza, musiche di Francesco Cellitti, ospitato nella sala parrocchiale di Coenzo Sorbolo.

Non è il contenuto a dare senso al teatro, ma è interessante questa esigenza, sempre più frequente, di confrontarsi con il passato, molti gli spettacoli di denuncia legati al mondo del lavoro, ai problemi ambientali e sociali.

Nello spettacolo su Moro scorrono alcuni eventi che hanno avuto luogo nel tempo della prigionia dell'uomo politico, nella realtà italiana, ma anche nel mondo. E il primo racconto è con Fogar, l'affondamento del Surprise, il lungo tempo sul mare. 1978. Giorni e giorni sul gommone - e intanto... Breve riflessione metateatrale sulla lunghezza del titolo. In fondo al palcoscenico sono appesi fogli, riviste, fotografie, assaggi della ricerca compiuta. La scena del sequestro, 16 marzo. Via Fani: ricordo della persona cui è intitolata la via, Mario,



morto a ventiquattro anni dopo aver salvato una persona che stava annegando, più di cento anni prima. Lo spettacolo avanza per frammenti, con diversi stacchi di luce con musica, l'attore per lo più con microfono in mano. Bianco fumo si riversa dal palcoscenico verso il pubblico tra comunicati delle Brigate Rosse e passaggi delle lettere di Moro. Muhammad Ali: la sfida con Leon Spinks. L'ipotesi di «compromesso storico» tra Dc e Pci. La morte di Peppino Impastato, ucciso il giorno del ritrovamento del corpo di Moro. I mondiali in Argentina...

«Tutto è inutile quando non si vuole aprire la porta - le ultime parole nella lettera, carica d'affetto per la moglie, la famiglia - Tutto sia calmo». Un'altra canzone al termine: «Facciamo finta che... tutto va ben!».

Anche in «Mani di sarta» c'è un unico interprete in

scena: qui attraverso la figura di nonna Maria - che cuciva abiti per tutto il paese e anche oltre, Anagni, il territorio della val di Sacco, con veloci passaggi metaforici, quel cucire vite come stoffe, i vestiti «interrotti» simili a ricordi inesistenti, con il sapore del rimpianto - si segue, conoscendo intanto altre figure, la metamorfosi di un territorio, inquinamento, malattie, il cibo stesso, latte, uova, fonte di rischio per la salute. In scena un manichino da sartoria e la macchina da cucire, il suo ritmo scandito con i piedi. Molto accurati i gesti che scandiscono il racconto. Ma: che fare se la fabbrica, per la quale era morto il marito, offre, come indennizzo a Franca, un posto di lavoro a un altro membro della famiglia? La terribile fine delle mucche di Annarella, cianuro nell'acqua del fiume. La tenace battaglia di Crocifissa che denuncia i rischi di quel

fumo nero uscito dalla fabbrica: inutili le parole tranquillizzanti, «tutto nella normalità». Seguirà solo più tardi - una settimana dopo la nube! - il «divieto assoluto di consumare prodotti provenienti dai territori intorno alla fabbrica». Malattie, lutti.

Molto bravo Andrea di Palma a creare un crescendo di tensione, trasmessi con forza i sentimenti di dolore e rabbia di Crocifissa. Al termine una specie di visione: riuscire a terminare quegli abiti, folle illusione per storie ormai irrimediabilmente tragiche. Resta però infine nell'aria quella frase di Italo, il pittore a lungo considerato pazzo, sulla primavera che sarebbe tornata «prima o poi». Tanti, tantissimi gli applausi. Stasera a Pontescodogna, Corte di Giarola (Collecchio), «Ayo, Due, Two, Dos, Aba...» con Daniele Toti e Silvia Pinna.

Valeria Ottolenghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingresso libero

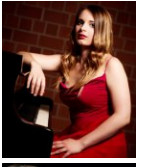
Pieve romanica di Fornovo, stasera il concerto «Sacred»

Musica ed emozioni

» L'Ave Maria in tutte le sue sfaccettature. Questa sera alle 21, nella Pieve romanica di Fornovo, si terrà il concerto «Sacred», organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Fornovo e dalla Pro Loco di Fornovo.

L'organista Chantal Balestri, il tenore Francesco Pavesi e il clarinetista Francesco Zarba si esibiranno in un programma che prevede l'Ave Maria di Caccini, l'Ave Maria di Schubert, l'Ave Maria di Gounod, Panis Angelicus di Franck, Amazing Grace, l'inizio del terzo atto della «Forza del destino», le bagatelle di Finzi, l'Ave Maria di Piazzolla e la Bachiana Brasileria n. 5 di Villa Lobos. Oltre a questo repertorio, Chantal Balestri eseguirà alcuni preludi di Bach per organo solo.

L'italosvizzera Chantal Balestri è una versatile musicista classica attiva sulle scene musicali europee e americane. Francesco Pavesi, nato a Parma, si è specializzato all'Accademia Verdiana sotto la guida di Carlo Bergonzi; attualmente divide la sua attività tra Italia e Stati Uniti. Francesco Zarba, diplomato in clarinetto al conservatorio «A. Boito» di Parma con il massimo dei voti, si è perfezionato come solista con i maestri Karl Leister, Antony Pay, Vincenzo Mariozzi, e per quanto riguarda la musica da camera con Michael Holtzel. Collabora con importanti orchestre. L'ingresso è libero



Interpreti
Chantal
Balestri,
Francesco
Pavesi
e Francesco
Zarba.

r.s.

Personaggio «L'impronta» del musicista è nel museo di Recoaro

Il parmigiano Corrado Medioli nella «Hall of fame» della fisarmonica

» Corrado Medioli avrebbe dovuto andarci un anno fa, a Recoaro, in provincia di Vicenza, per celebrare il ventennale della collocazione, in quella che è l'unica, originalissima «Hall of fame» dei fisarmonicisti più famosi al mondo, del calco della sua mano; alla fine, però, Corrado ha tergiversato ma il 27 luglio scorso Eugenio Martani, direttore del «Concerto Cantoni» e ideatore dell'omonimo museo a Coltaro, lo ha convinto ad andare.

Proprio Martani ci ha raccontato la giornata: «Pochi sanno che Recoaro ospita, unico al mondo, il "Museo internazionale delle impronte dei grandi della fisarmonica". A invitare Corrado Medioli, Elio Bertolini, che

nel 1997 ha avuto l'idea del museo insieme a due grandi artisti quali Bio Boccosi e Gervasio Marcognoni. Corrado Medioli lasciò l'impronta nel 2002».

Eugenio Martani continua a raccontare della giornata di Recoaro: «L'ormai ottantacinquenne Elio Bertolini ci attende dinanzi al municipio. Con Bertolini ci sentiamo a casa e così l'ideatore continua a raccontare del suo sogno con l'entusiasmo di un ragazzino, fino al colloquio con il primo cittadino di Recoaro, Armando Cune-gato». Va da sé che Martani, in un museo dedicato alla musica, si senta come a casa: «Elio Bertolini si rivolge mi racconta tantissime cose interessanti, con orgoglio spiega che al momento i calchi



Corrado Medioli Il musicista davanti al calco della propria mano al Museo internazionale dei grandi della fisarmonica.

sono 103, tutti raccolti da lui personalmente dai più grandi fisarmonicisti di tutto il mondo. La domanda nasce spontanea: «ma chi decide se un artista è meritevole di avere il calco?» Bertolini entra nella parte: «Decide una commissione da me presieduta, la cui composizione è tenuta riservata, per evitare di avere pressioni da ogni parte per entrare nella Hall of fame. Nel nostro museo entrano solo le eccellenze!». Da esperto, Martani valuta l'impianto museale: «Il colpo d'occhio dell'esposizione degli strumenti e delle preziose teche è veramente magnifico. Elio mi racconta dei calchi; a occuparsi della doratura è il fratello Valeriano, artista orafo che tra l'altro realizzò la doratura del palco imperiale nel ricostruito teatro «La fenice» a Venezia. Mi fermo a osservare le teche. Insieme ai calchi, strumenti, foto, lettere e partiture di artisti famosissimi: oltre ai citati Boccosi e Marcognoni, la nutrita schiera

di stranieri, dallo statunitense Art Van Damme, al francese Richard Galliano, al belga Charles Demaele, all'argentino Mario Braun; poi i russi Oleg Vereshagin e Alexander Dmitriev, l'inglese Bert Santilly e gli altri famosi italiani quali Peppino Principe, Wolmer Beltrami». Ma l'occhio di Martani è attratto da una serie di calchi accompagnati da nomi della nostra città: «Ecco la schiera dei parmigiani: Gigi Stock, Pierino Barbieri, Nando Monica, Mario Barigazzi (Barimar) Attilio Maghenzani e Corrado Medioli che, in dialetto mi ordina: «Eugenio, tira fora al strument... agh ferma sentor un po' 'd musica äd Pärma!» e attacca il Gran valzer di Verdi immortalato da Luchino Visconti nel celebre film Il Gattopardo. «Verdi è sempre Verdi», penso tra me e me, mentre le nostre note riempiono le stanze di questo autentico tempio della musica».

Egidio Bandini
© RIPRODUZIONE RISERVATA